

Fuga dalla scuola?

di Pier Cesare Rivoltella



Negli anni '20 del secolo scorso Alexander Neill (1979) varava un'esperienza di scuola destinata a rimanere unica. Perché a Summerhill – così viene battezzata la scuola, che dal 1927 ha sede a Leiston, nel Suffolk, in Inghilterra – i ragazzi studiavano solo se e quando ne avevano voglia. L'educazione libertaria era questo: mettere il ragazzo in condizione di scegliere da solo quando fosse venuto il momento di mettersi al lavoro. Senza pressioni, senza calcoli di tempo. E soprattutto senza ipoteche sul risultato: il momento avrebbe potuto anche non arrivare mai. Quello che Neill metteva sotto processo, o meglio, si limitava a espellere fuori della sua esperienza di scuola era in fondo semplicemente... la scuola. Summerhill è una scuola senza dispositivo, è una scuola non-scuola, e funziona proprio per questo.

Negli anni '60, Ivan Illich (1971) dà avvio a quel movimento di pensiero che poi sarebbe passato alla storia con il nome di descolarizzazione. La tesi era molto semplice: l'apprendimento, quello vero, avviene dappertutto fuorché a scuola. A scuola non si impara nulla, la scuola non serve. Il principio pedagogico soggiacente al ragionamento illichiano è che la vita è fonte costante di apprendimento, un apprendimento non insegnato che non necessita di compiti e voti. Ancora una volta è la scuola a farne le spese, ad essere messa in discussione fino al punto di essere dichiarata inutile.

Quel che accomuna Summerhill al movimento della descolarizzazione è lo spirito del tempo, ovvero una comune sensibilità antiautoritaria: la stessa che attraversa la Beat Generation e che avrebbe ispirato il Maggio francese. È la consapevolezza che occorre neutralizzare l'autorità perché possa finalmente vivere l'uomo.

Le avventure dell'autorità

L'autorità era già stata uno dei bersagli delle Scuole Nuove. In essa si riconosceva l'incapacità della tradizione a mettere al centro il bambino con le sue esigenze. Ma la descolarizzazione vede probabilmente molto di più dietro la scuola. Vede la presenza di un potere che si riproduce attraverso di essa, vede il tentativo di ingessare i rapporti sociali e di impedire la mobilità, vede la forza della socializzazione intesa come mantenimento dello status quo. E nel caso di alcuni Paesi, quelli che hanno conosciuto l'esperienza del totalitarismo, la scuola attraverso l'autorità assume anche il volto del regime, di uno strumento del consenso. Nel rifiuto della scuola c'è il rifiuto di una pedagogia delle masse che omologa e non libera, che impone e non lascia esistere, che non fornisce ragioni ma chiede obbedienza (Bueb, 2007).

Il bersaglio del '68 è proprio l'autorità. Essa rappresenta tutto questo e la scuola fa parte della costellazione di concetti e di esperienze di cui l'autorità si sostanzia. Come del resto la famiglia, che è l'altro grande bersaglio della contestazione. Il Padre, con tutto quello che simbolicamente rappresenta, deve essere ucciso. Non c'è più spazio per la regola, per la norma, per il dovere. La nuova famiglia che nasce sull'onda della rivoluzione di maggio è una famiglia senza più regole, che ha sostituito l'orizzontalità del rapporto amicale alla verticalità della relazione genitoriale, l'affettività accogliente e giustificante all'educazione esigente e responsabilizzante.

È in questo clima che l'alleanza tra la famiglia e la scuola si allenta e progressivamente si consuma. La crisi della scuola, avviata dalla crisi dell'autorità, trova nel progressivo venir meno della fiducia delle famiglie il proprio corrispettivo. Solidali nell'esercizio dell'autorità, coerenti in un unico disegno di

formazione della nuova generazione di adulti, la scuola e la famiglia si ritrovano nemiche nel momento in cui, per ragioni diverse, sono costrette ad abdicarvi. L'esito estremo di questa frattura è l'insulto, l'aggressione fisica, la violenza, tanto dei figli quanto dei genitori, presi nel vortice di un mimetismo di segno negativo che decostruisce i rapporti e non alimenta speranze per un futuro di convivenza civile.

La scuola fuori

Questa scuola in crisi, ormai incapace di recuperare la fiducia delle famiglie, assiste oggi a una nuova spinta di descolarizzazione. Essa assume due forme principali.

La prima forma è la ricerca di esperienze di scuola non standard, scuole per così dire depotenziate o parzialmente neutralizzate in ciò che le riconduce al dispositivo. Risponde a questa logica il ritorno di popolarità delle scuole "di metodo" (in particolare le scuole montessoriane), la fortuna delle "scuole-senza" (senza zaino, senza aule, senza pareti), la ricerca di contesti e ambientazioni alternativi rispetto a quelli tradizionali di scuola. La scuola nel bosco rappresenta un'esperienza emblematica di cosa questo significhi: nel rovesciamento simmetrico del senso comune scolastico (si fa scuola fuori e non dentro), nella modalità nuova di gestire le attività didattiche e di apprendimento, nella ritrovata libertà di movimento e di espressione del bambino.

La seconda forma è la sostituzione dell'esperienza di scuola con un'altra esperienza. È quanto si verifica nell'home schooling, in cui il diritto costituzionale di scegliere per i figli l'educazione che si vuole, si traduce nella creazione di spazi alternativi di formazione (come avviene nelle parental school, mini-scuole di condominio in cui i genitori divengono gli improbabili protagonisti di qualcosa che surroga la scuola negandola) o nell'eliminazione di fatto della scuola: è quanto succede nelle esperienze di home schooling radicale, in cui alla scuola come sistema di imposizioni si sostituisce la libertà del bambino di apprendere se e quando vuole. Ritorno a Summerhill, insomma.

Ciò che guida tutte queste esperienze è la sfiducia delle famiglie nei confronti della scuola, la percezione che non valga la spesa di affidare alla scuola un compito tanto importante. Le ragioni sono sostanzialmente due: l'incapacità degli insegnanti, di cui vengono messe in discussione conoscenze e competenze, e i bisogni del bambino, che solo i genitori possono conoscere fino in fondo in modo tale da corrispondere ad essi nel modo più efficace e rispettoso possibile. Si tratta di un gesto sottrattivo clamoroso, l'esito ultimo del disallineamento tra la famiglia e la scuola: dopo la perdita di fiducia, la contestazione progressivamente sempre più esplicita, l'aggressione fisica degli insegnanti, si giunge alla negazione della scuola.

Ora tocca proprio a lei, alla scuola, non trovare un alibi in questo rifiuto scaricando tutte le colpe su una famiglia troppo protettiva nei confronti dei cuccioli, ma cominciare a chiedersi come sia potuto succedere per cercare di riguadagnare credibilità.

Riferimenti bibliografici

Bueb H. (2007). *Elogio della disciplina*. Tr. it. Rizzoli, Milano.

Illich I. (1971). *Descolarizzare la società*. Tr. it. Mimesi, Milano.

Neill A. (1979). *Summerhill, un'esperienza educativa rivoluzionaria*. Tr. it. Rizzoli, Milano.